

DON ARTURO PERDUCA RICORDATO
DA S. E. MONS. ALDO DEL MONTE

IL VESCOVO DI NOVARA

Novara, 5 Aprile 1975

Carissimo Professore,

sono confuso nel ritrovarLa una seconda volta, come un povero, a bussare alla mia porta, solo per ottenere « una pagina », o anche solo « una mezza pagina » sul « canonico », prima che la sua biografia abbia ad uscire. Sono confuso e mortificato; e mi giustifico solamente pensando di essere anch'io così povero, da non avere quasi più nulla di mio da dare, persino del mio tempo, mentre certi richiami del passato mi imporrebbero ben altra riconoscenza!

Come tutto il clero tortonese della mia età, ho avuto indimenticabili maestri spirituali. In Ginnasio, Mons. Boccio, che mi insegnò come cercare sinceramente il Signore; in Liceo, Mons. Roveda, che riuscì a darci il gusto della sapienza dei Padri dei primi secoli; in Teologia il « canonico » che con le parole non ci insegnò nulla, ma con la sua presenza e con la sua testimonianza, ci introdusse nel vivo del mistero. Per me è stata una trasparente immagine della contemplazione, un messaggero solitario dei segreti del Signore. Oh come ricordo quel suo non sapere verbalizzare le proprie esperienze interiori! Ma proprio mentre cinci-

IMPRIMATUR

Sac. Libero Merigi - Vicario Capitolare
Tortona - 1° Maggio 1975

schiava per trovare le parole — che alla fine risultavano del tutto inutili — il suo sguardo, il suo atteggiamento, il suo affetto, la sua pace profonda, mi avevano già portato una profonda commozione spirituale. Quante volte mi ha fatto pensare a quella frase di S. Ignazio: « Sento dentro di me come un mormorio d'acque eterne; è la voce del Padre che mi dice: vieni! ».

Come si fa a scrivere « mezza pagina » su don Perduca?

Tutti i miei amici che lo conobbero come me, al solo sentirlo nominare, sono investiti dalla grazia della serenità, che è solo un pallido riflesso della gioia che noi provavamo a stare con lui; era soave come un bambino e nello stesso tempo richiamava — ma sempre dolcemente — l'attrazione dello Spirito.

Avrei molte cose da dire di lui, ma finì sicuramente col portarle con me, ... come fossero dei fogli riservati, che quasi per un patto avvenuto, dovessi riconsegnare a lui solo, nella casa del Signore.

Lei sicuramente ricorda. Erano anni, quelli, in cui vere tranquillamente in Seminario era difficile, tra tanti problemi che affliggevano il mondo e tra tanti maestri carichi di stimoli nobili ed essenziali. Facevamo una immensa fatica ad attendere; eravamo sempre in tensione come chi vive di moto continuamente represso. Andavamo da lui e subito tutto ritornava in pace. Non diceva che i problemi non c'erano; non diceva nemmeno che le nostre tensioni dovevano essere moderate. Niente di tutto questo. Sorridendo paternamente e facendo qualche elementare domanda, trasferiva la sua serenità in noi e subito quei problemi apparivano in una nuova luce, quelle tensioni acquistavano spontaneamente pacatezza. Se scrivevi di lui ricorrevi, come a titolo, a quella bella espressione di Lippert: « Sui monti alti e segreti come il cielo ». Mi capitava di ri-

vedere quelle esperienze solo quando mi trovo nel silenzio profondo delle alte cime, oppure quando mi imbatto in testimonianze così limpide di anime contemplative che, con il solo sguardo, sembrano suscitare anche dentro di me « quel mormorio delle acque eterne », che non sono altro che la voce del Padre.

Una sera, più brioso che mai, è capitato in cappella dopo il Rosario, per la solita conversazione spirituale delle 19 e, cosa insolita, ha annunciato nitidamente il tema sul quale intendeva parlare. « Questa sera ho deciso di parlarvi sull'amore di Dio ».

Mi ha subito colpito quel fare deciso e credo che molti, come me, cercarono la migliore posizione sui banchi della cappella per ascoltarlo. Lo ascoltavamo con amore. Ma fu una delusione! Incominciò col dire che « l'amore di Dio è... una cosa, ... un trasporto, ... un sentirsi sollevati, ... un sentirsi in pace, ... un sapere che tutto va bene »; che « non si può dire », non « se ne può parlare » perchè « non è una cosa narrabile », ma è una realtà « tutta sommersa nello Spirito... »! In poche parole non disse proprio nulla, si incepicò più del solito, un po' imbrogliato perchè non riusciva ad esprimersi, ma, come al solito sereno come una vetta alpina. Non andò alla fine, trovò non so più quale motivo e concluse dicendo che non riusciva a parlare.

Mi è stato difficile capirlo in quel momento. Un lontano atto di umiltà davanti a quei 150 giovanotti? Un momento di stanchezza e di amnesia? A me sembrava logico che fosse rimasto un po' confuso. Allora l'ho raggiunto nella sua cameretta, spoglia e fredda come quella del Curato di Ars, con la scusa di andarmi a confessare ma con l'intento di andarlo a confortare. Come ero in errore! Don Perduca, limpido e sereno come sempre, tranquillo ed in preghiera, stava prendendo il suo cappello per ritornare al Paterno.

— Mi può confessare?

Gioviare e come in festa si sedette, riprese a parlare dell'amore di Dio, senza ritrovare l'eloquenza, ma ritrovando invece quella sua grazia comunicativa, diadana come la sua figura, fatta di niente, ma che arrivava all'anima come chi annuncia un segreto. Nessuno, mai, mi ha parlato dello amore di Dio come don Perduca: e i suoi gesti, il suo sguardo, la sua pace, che riflettevano visibilmente la carità del Signore, mi accompagnano ancora gioiosamente come una testimonianza, come un pegno di cose future.

Il Signore La benedica, caro professore, per avere voluto riparlarci di lui. Il « canonico » Le ha voluto molto bene; sono sicuro che attraverso il suo scritto don Perduca ritornerà a portare a tutti coloro che l'hanno conosciuto il dono gioioso della pace del Signore.

† DEL MONTE

LA PAROLA CONFORTATRICE DEL NUOVO SUPERIORE GENERALE DELLA PICCOLA OPERA

La figura del venerato Canonico Perduca rimane, per chiunque abbia avuto la grazia di conoscerlo, un simbolo eccezionale di pietà e santità. La definizione di lui data di « perla del clero tortonese » pare non solo la più indovinata, ma a pieno diritto applicabile nei riguardi dell'intera nostra famiglia religiosa.

Approfondendo tale considerazione riteniamo giusto vedere nella figura del pio Canonico, intimo come pochi di Don Orione, una componente fondamentale e insostituibile di quella ricca e plurivalente azione dello Spirito che ha costituito la nostra Fondazione.

Pare quindi non solo opportuno, ma necessario e doveroso far conoscere con maggior estensione e profondità, la sua vita e la mirabile ricchezza della sua anima, che costituisce, come si è detto, un patrimonio tanto prezioso per tutti noi orionini.

Un ringraziamento specialissimo al Rev.mo Don Sparpagione che ancora una volta ha intrapreso una santa fatica per donarci, dopo il molto che già ci ha dato, un nuovo e notevolissimo contributo per la conoscenza della nostra spiritualità.

Sac. IGNAZIO TERZI

Roma, 19 Aprile 1975

M. R.
DON DOMENICO SPARPAGIONE
Opera Don Orione - TORTONA
